

Sabato 23 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

L'agguato è avvenuto giovedì nella zona dove di recente vennero rapite le 2 famiglie napoletane

Fuoco sui turisti italiani nello Yemen Ma il sequestro fallisce, un ferito

L'autista non si è fermato all'alt dei banditi che hanno risposto a colpi di kalashnikov ferendo alla spalla Federico Di Meo. L'uomo, 32 anni, di Firenze è ricoverato in ospedale. Non corre pericolo, tornerà in Italia domenica prossima con gli altri.

ROMA. Il paese proibito, almeno per i turisti italiani, ha colpito ancora. Ai recenti rapimenti di tre famiglie nello Yemen, per fortuna finiti senza problemi, la cronaca aggiunge altra preoccupazione per chi ha deciso di scegliere lo Yemen come meta turistica. Una comitiva di diciotto turisti italiani è stata infatti oggetto ieri, intorno alle 15, di un tentativo di sequestro. Uno dei visitatori - «fai da te», il fiorentino Federico Di Meo, 32 anni, è rimasto ferito a una spalla. Le sue condizioni non destano comunque preoccupazione. Questi gli altri nomi dei turisti: il capogruppo Dario Barboni (Milano), Cristina Azzini (Venezia), Cristina Viganò (Milano), Matteo Tocchetti (Milano), Laura Caponi (Firenze), Francesco Bettini (Firenze), Cristina Cattozzi (Milano), Cristina Sessi (Milano), Gloria Simionelli (Milano), Fabio Soriani (Milano), Claudio Fratus (Milano), Alessandro Capiluppi (Milano), Daniela Ruffino (Milano), Marika Siviero (Biella), Giovanna Caravaggi (Milano), Giampietro Marcolongo (Milano), Monica Sivieri (Milano).

Il gruppo di connazionali sfuggiti al rapimento è stato minacciato con le armi da alcuni sconosciuti mentre si trovava nella regione dello Shabwah, la stessa dove pochi giorni fa sono state sequestrate e tenute in ostaggio le due famiglie napoletane.

Uno dei diciotto componenti la comitiva è rimasto ferito alla spalla mentre si trovava su una macchina affittata dall'intero gruppo turistico attraverso l'agenzia di viaggi italiana «Avventure nel mondo» che nello Yemen collabora con un'altra società di servizi. Durante questa gita, improvvisamente l'automobile è stata colpita da numerosi colpi di kalashnikov.

Sono stati gli stessi turisti, poi, ad avvertire dell'accaduto l'ambasciata d'Italia a Sanaa quando, dopo alcune ore, sono riusciti a raggiungere un telefono. Appena ricevuta la notizia, l'ambasciata italiana ha provveduto a sistemare gli italiani in un albergo di Albeida, a 4 ore da Sanaa, capitale yemenita. Il ferito, invece, è stato immediatamente ricoverato in un ospedale locale, dove appena ricevute le prime cure è stato scongiurato ogni pericolo. È stato impossibile avere informazioni dettagliate sul gruppo di italiani perché le famiglie avrebbero chiesto di non diffonderne i nomi.

Qualcosa di più, attraverso la nostra ambasciata nello Yemen, si è riusciti a sapere ieri. I diciotto turisti viaggiavano su tre Toyota diretti verso sud-est rispetto alla capitale. Cinque uomini armati di mitra hanno lasciato passare le prime due e hanno cercato di fermare la terza. Con una manovra azzardata, però, l'autista è

riuscito a schivare i rapitori che hanno reagito sparando raffiche di kalashnikov. Alla fine, i rapitori hanno rinunciato, ma un colpo è partito. In un primo momento le condizioni dell'uomo ferito sembravano gravi. Ha infatti subito la frattura della subclavicola e della scapola. Ma un esame più approfondito, compiuto da medici bulgari presenti nello Yemen per un progetto di cooperazione, ha dimostrato che le proiettili non ha colpito centri vitali. Di Meo è poi stato trasportato dall'ospedale di Albeida a Sanaa con un elicottero militare messo a disposizione dal governo yemenita. Con lui i suoi diciassette compagni di viaggio. Appena arrivati nella capitale i turisti sono stati fatti sistemare in un albergo, il ferito è invece stato caricato su una ambulanza che lo ha condotto all'ospedale di Sanaa. Secondo l'ambasciata l'uomo sarebbe addirittura già in condizione di viaggiare, tanto che dovrebbe tornare in Italia, come previsto, domenica prossima con il resto della comitiva. Ieri all'uomo è stato applicato un drenaggio. Ora dovrà ora farsi operare alla clavicola ma è stato deciso di effettuare l'intervento in Italia. Per quanto riguarda il viaggio si è saputo che è stato organizzato dal tour operator «Avventure nel Mondo». Il gruppo di connazionali è partito il 3 agosto scorso.



Enrico De Notaris al suo arrivo a Roma dopo la liberazione Ansa

È un professionista con il pallino dei viaggi avventurosi

«Mi hanno ferito, ma sto bene» Chiama Firenze l'avvocato colpito

«Sto abbastanza bene, sono ferito ma non è grave», ha detto alla sorella. Sarà operato in Italia, al suo rientro previsto per oggi, per le fratture alla spalla.

FIRENZE. È un giovane e brillante avvocato fiorentino il turista ferito da un colpo di kalashnikov nello Yemen. Federico Di Meo, 32 anni, coltiva la passione dei viaggi, appena il lavoro glielo consente parte. Un lungo giro all'anno, quando è possibile anche più di uno. L'anno scorso era stato in Perù. Quest'anno aveva deciso di aggregarsi a un gruppo messo in piedi dall'organizzazione «Avventure del mondo» ed era partito alla volta dello Yemen il 3 agosto. Ieri sono rimbalzate in città le prime drammatiche notizie del suo ferimento, gettando nell'angoscia i suoi familiari. Per fortuna Federico è riuscito a parlare a telefono con la sorella Isabella, a tranquillizzarla. «Sto abbastanza bene - ha detto - sono ferito, ma non è grave».

Federico è avvocato amministrativo. Laureato a pieni voti, ha un incarico in uno studio fiorentino nonostante la giovane età. Non è sposato. «È un ragazzo normale, un single felice, che ama viaggiare» lo definisce il cugino Filippo. Uno che lavora sodo, e che per distrarsi appena può prepara la valigia. Il giovane

abita con la famiglia in una via del centro storico, via Cavour. Il padre Giorgio è morto l'anno scorso, la madre Marcella è casalinga. Federico ha una sorella, Isabella, che si sposerà il prossimo 13 settembre. E un fratello, Roberto, padre di un bambino piccolo.

La famiglia, in questi giorni di pieno agosto, è irrimediabile all'indirizzo cittadino. Nessuno risponde al telefono, e parenti e conoscenti proteggono la privacy della madre e dei fratelli, ovviamente in pena per l'accaduto. Ma chi conosce Federico è disposto a scommettere che la brutta avventura non gli impedirà in futuro di partire di nuovo. «Magari sceglierà destinazioni meno rischiose - dice il cugino Filippo - ma non credo proprio che rinuncerà a viaggiare».

De Meo rientrerà in Italia domani, assieme ai compagni di viaggio, con un volo diretto della Yemenia, la compagnia aerea yemenita. Le sue condizioni, dopo l'allarme dei primi momenti e nonostante abbia perso molto sangue, non sembrano preoccupanti. Alla ferita al braccio è

stato applicato un drenaggio, e un medico italiano è in viaggio per assisterlo durante il rientro. Per sua stessa decisione, sarà operato per ricomporre le fratture alla spalla in Italia, non si sa ancora se a Firenze o in qualche altra città.

Sono toscani anche due altri componenti del gruppo di 18 turisti vittime dell'assalto nello Yemen. Si tratta di una coppia di fidanzati: Francesco Bettini, 25 anni, di San Giovanni Valdarno e Laura Caponi, anch'essa di 25 anni, abitante a Montevarchi, in provincia di Arezzo. Avevano deciso insieme di effettuare questo viaggio, e lo avevano programmato da tempo. I due hanno telefonato ieri mattina, rassicurando le famiglie sul loro stato di salute e confermando che nessun altro membro del gruppo è stato ferito. A casa Bettini è stata la sorella Francesca a ricevere la telefonata di Francesco: «Non è successo niente di grave - ha detto il ragazzo - stiamo bene, torniamo domenica prossima».

Cecilia Mell

L'agenzia viaggi: «Nello Yemen 180 turisti»

L'ambasciata italiana: «C'è stata molta paura ora è tutto tranquillo»

ROMA. Senz'altro è allucinante, ma visti i precedenti non è strano che Roberto Vesperini, funzionario dell'ambasciata italiana nello Yemen, abbia ormai fatto l'abitudine a emergenze di questo genere. Prima un paio di rapimenti, poi le tre famiglie sequestrate pochi giorni fa, adesso un agguato terminato con un turista italiano ferito.

«I nostri connazionali - ha spiegato ieri Vesperini - stanno bene, adesso non ci sono problemi. Hanno passato molta paura, ci sono state crisi di pianto, questo è normale, ma ora la situazione è sotto controllo. L'agguato è avvenuto giovedì verso le 15, io ho avuto la notizia attorno alle 18.40 quando il portavoce del gruppo è riuscito a telefonare in ambasciata e a dare le prime notizie. Per risolvere la situazione ci siamo messi in contatto sia con una mia collega al ministero degli Interni, sia con l'ospedale dove è stato ricoverato il ferito e con la Farnesina per organizzare una scorta veloce, da parte della polizia, capace di trasportare l'intera comitiva in albergo. Posso confermare che la brutta avventura è finita tutto sommato be-

ne e che i nostri connazionali, tutti, ritorneranno in Italia domani, come previsto prima del viaggio».

Paolo Nugari, responsabile dell'agenzia alla quale i turisti italiani si sono appoggiati, era decisamente sollevato ieri. La sua «Avventure nel mondo», specializzata nei viaggi fai da te, funziona diversamente dal resto delle agenzie viaggi. Non c'è un pacchetto bello pronto da acquistare, piuttosto i vari turisti chiedono informazioni e la società di Nugari predispone un appoggio sul posto. Nello Yemen, per esempio, i vari servizi sono stati concessi da un'agenzia locale che collabora con «Avventure nel mondo». A questo proposito, Nugari ci tiene a chiarire che «visti i fatti successi in questi giorni abbiamo dato la facoltà alle persone che si erano prenotate di poter rinunciare al viaggio senza perdere una lira. Devo dire che ci circa 180 turisti, soltanto una decina hanno preferito rimanere a casa. E quasi tutti non per propria scelta, piuttosto per le pressioni dei familiari, anche giustamente preoccupati».

E.T.

Ma il verde Pecoraro Scanio: «Un'inchiesta»

Scandalo Universiadi I politici siciliani al contrattacco «È leghismo anti-isola»

PALERMO. I politici siciliani tentano di risollevare il capopiegato dalla piena di polemiche e di dubbi sulle Universiadi. Se ne sono accorti in molti che qui tra atleti di tutte le razze e colori, tra campi di calcio con i chiodi nell'erba e palazzetti che fanno acqua - anche se sono poche gocce - qualcosa non va per il verso giusto. La magistratura non dà segni di vita per ora anche se fascicoli giudiziari sul tema devono essere stati aperti per forza dopo denunce di imprenditori picchiati e studenti arrabbiati per presunte irregolarità di gestione della macchina organizzativa.

A Roma Alfonso Pecoraro Scanio, dei Verdi, chiede al ministro Walter Veltroni l'apertura di un'inchiesta governativa «per evitare da subito eventuali interventi della magistratura, verificando le responsabilità della Regione siciliana e l'affidabilità delle cosiddette autorità sportive del nostro Paese». Il deputato Verde chiede le dimissioni di Nebiolo «dopo un così plateale fallimento» e chiede che governo e Parlamento cambino i vertici dello sport italiano. Pecoraro Scanio dice che quello delle Universiadi «è l'ennesimo campanello d'allarme sulla gestione clientelare dello Sport legata al vecchio sistema partitico».

La Regione siciliana invece di capire, di studiare, di indagare, di riflette-

re su ciò che balza agli occhi di uno qualunque degli inviati di qualunque testata - su quello che per prima l'Unità ha denunciato - si chiude a riccio e parla di calunnie, attacchi strumentali, guerre esterne che si giocano sulla pelle della povera Sicilia, e cerca di glissare sulle accuse di spese faraoniche ed inutili e di spese che servivano fra due o tre anni, sulle clientele, sulla gestione degli appalti. È strabiliante la dichiarazione del presidente della commissione regionale antimafia, Fabio Granata, di Alleanza nazionale, come il suo collega Nino Strano, assessore al Turismo. Dice che chi parla di infiltrazioni mafiose deve provare le accuse. Dice che alla fine delle Universiadi la Commissione ascolterà chi ha intravisto infiltrazioni mafiose negli appalti e, sostiene, che sarà loro dovere fornire nomi, fatti e circostanze specifiche. Quindi il presidente dell'Antimafia siciliana non apre un'inchiesta per scoprire se è vero o falso che vi sono state infiltrazioni mafiose ma apre un'inchiesta su chi ha denunciato. «Sarà dovere della commissione - conclude - tutelare l'immagine della Sicilia e dei siciliani».

L'assessore Strano intravede addirittura un complotto nei confronti della Sicilia. Dice che «si tratta di una forma di leghismo della grande editoria del Nord». «Ho visto - aggiunge - in questi giorni una disinformazione allucinante ed offensiva nei confronti della Sicilia. Ho letto gli articoli di Ernesto Galli Della Loggia: si tratta di onanismo intellettuale». Su tutti dominano le dichiarazioni del presidente della Regione Giuseppe Provenzano, Forza Italia: «Utilizzano le Universiadi siciliane per una battaglia politica e politico-sportiva. L'obiettivo sono le Olimpiadi a Roma. Non vedo cosa c'entra la Sicilia con tutto questo».

Ma le denunce e le polemiche non sono partite dal Nord o da qualche giornalista greco, che magari voleva spingere perché le Olimpiadi si svolgano in quel paese.

Ciò che avviene quotidianamente attorno al mondo dei giochi universitari è sotto agli occhi di tutti. Come si spiegano i ritardi dell'orario d'inizio delle gare, la mancanza di campi di allenamento per alcune specialità, le critiche di alti dirigenti dello Sport internazionale. Per non parlare del filone ancora tutto da scoprire delle maxispese per ufficio stampa, promozioni, pubblicità, dei criteri di scelta dei volontari da 40 mila lire al giorno.

Alle Universiadi funziona bene sicuramente il servizio d'ordine.

Il giorno dell'apertura i ligi guardiani delle manifestazioni hanno fermato l'ultima tefodora delle Universiadi perché non aveva il «passi». Era Anna Rita Sidoti, campionessa mondiale dei diecimila metri. Alle Universiadi di Fukuoka, dove due anni fa vinse la medaglia d'oro, i giapponesi non l'hanno mai fermata.

Ruggero Farkas

Il traffico scoperto dalla polizia durante un controllo

Ostia, cabine affittate agli immigrati Di notte lo stabilimento diventa ostello

ROMA. Le cabine di uno stabilimento balneare trasformate in un alloggio di extracomunitari, costretti a vivere clandestinamente in angusti spogliatoi, all'oscuro dei tanti bagnanti che in questa fine estate affollano ogni giorno il litorale romano.

La scena si è presentata l'altra notte agli uomini della Capitaneria di porto di Roma. In una delle tante azioni di polizia marittima e demaniale, i militari hanno notato due persone che, in piena notte, stavano scavalcando la recinzione dello stabilimento «Le Lampare», sul lungomare Paolo Toscanelli. Inospetiti dallo strano movimento hanno pedinato i due extracomunitari fin dentro l'arenile: qui, all'interno di diversi cancelli, i militari hanno trovato una decina di clandestini, per lo più polacchi e albanesi, alloggiati in condizioni di grave degrado igienico-sanitario.

L'operazione ha visto impegnate sia pattuglie con radio mobili

che unità navali. Nelle cabine «occupate» i militari avrebbero trovato tutto il necessario per vivere, compresi utensili da cucina e perfino qualche televisore. Come servizi sanitari, invece, i clandestini usavano quelli di fronte al presidio sanitario Sant'Agostino dalla Asl/Rmd, a un centinaio di metri dal frequentatissimo pontile di Ostia e a pochi passi dall'ex colonia Vittorio Emanuele III, l'edificio che ospita la mensa della Caritas.

L'operazione della Capitaneria di porto ripropone il problema della mancanza di un alloggio di prima assistenza per i tantissimi extracomunitari che risiedono sul litorale. Una comunità di polacchi, per esempio, risiede da sempre, tra uno sgombero e l'altro, nella fitta vegetazione della pineta di Procoio. Ma quest'ultima scoperta prefigura situazioni di vita ancor più tremende, anche perché sembra difficile poter presupporre che «l'alloggio in riva al mare» possa essere stato concesso a titolo gra-

tuito agli immigrati.

In attesa di ulteriori indagini, il titolare dello stabilimento, che non associato all'Assobalneari, si difende: «Se qualche disperato entra nel nostro stabilimento di notte - dichiara Fabrizio Solari, il venticinquenne gestore de «Le Lampare» - noi non possiamo farci nulla. Certe presenze non possono che danneggiarci, e certo noi non abbiamo mai permesso a nessuno di dormire qui. Abbiamo anche un guardiano notturno che però ha un proprio domicilio in un'altra zona di Ostia. Le antenne televisive che si vedono dall'esterno sono semplicemente dei nostri abbonati, che alle 19 se ne tornano a casa».

Ora la polizia dovrà accertare se davvero gli immigrati si introducevano clandestinamente nelle cabine o se invece pagavano l'affitto al titolare dello stabilimento balneare sull'affollato litorale romano.

Andrea Bozzi

Napoli, il figlio invoca l'aiuto dello Stato

Ambulanza troppo cara Anziana resta in ospedale

NAPOLI. Per coprire un tragitto di poco più di un chilometro le ambulanze private chiedono duecentomila lire. Per molti magari non è un dramma e di fronte alla necessità non tutti fanno presente che è una cifra assurda. Ma a Napoli, il figlio di una anziana signora ricoverata all'ospedale Cto, per protesta ha deciso di non far trasferire la madre, come era previsto, in una struttura privata.

La donna era stata dimessa ieri dopo tre settimane di degenza per un intervento chirurgico con il quale i medici le hanno inserito una protesi nel ginocchio. Naturalmente non può camminare ma la sua permanenza nell'ospedale per l'amministrazione è ingiustificata, tanto più che deve sottoporsi ad una fisioterapia per la quale il Cto non è attrezzato. Ma l'ospedale non muove le sue ambulanze se non per le urgenze e così, Tommaso Saggiomo ha prima cercato una soluzione con le varie croci private, che fanno pagare caro il servi-

zio, e poi ha deciso che la soluzione al suo problema non doveva trovarla lui ma lo Stato.

«Io pago le tasse e non intendo sborsare questi soldi di tasca mia - ha detto - se l'ospedale non mi assicura il trasferimento vuol dire che mia madre resterà qui». La madre, Giuseppina Saggiomo, di 64 anni, è pensionata e prende una cifra ridotta, 300 mila lire al mese. Tommaso vive e lavora a Firenze, negli uffici della motorizzazione civile. «Pago un mutuo di un milione e mezzo al mese, quello che mi resta basta appena per sopravvivere. E mia madre certo non può tirar fuori duecentomila lire: da dove? Insomma non posso permettermi di pagare l'ambulanza privata ed è assurdo che in un paese civile non sia previsto gratuitamente il trasporto degli infermi».

Tommaso Saggiomo ha chiamato anche i carabinieri e tra l'Arma e l'ospedale, che non abbonda di letti liberi, stanno cercando di trovare una soluzione.

Dalla Prima

in pensione non aveva scuse. Intimerotico lo diceva chiaramente: nelle loro condizioni, col tempo libero e tutto, avrebbe dovuto farlo almeno due volte al giorno. Così andò in soffitta e tirò fuori tutta la collezione di Le ore, Supersex e il Tromba, ma non successe un gran che. Allora si fece coraggio ed entrò in un sex shop.

Quella sera non accese neanche la televisione. Andò in bagno e al buio si mise la canottiera da Stallone e le le mutande di pelusse con la broboscite. Urlo di Lupo dietro alle orecchie e Fulmine Gitano sotto alle scelle. Cremina Non Vi Potrà Resistere comprata vasetti da Rosanna Marchi. Perfino gli occhiali a raggi x della pubblicità sull'Intrepido.

Entrò in camera che lei russava e in silenzio salì sul letto, in piedi. Lei si mosse. Non lo guardò neanche.

«Cosa c'è?» disse, senza neanche guardarlo.

«Ecco, io...»

«Sì, lo so, i ceci. Perché li mangi se ti fanno male?»

«Ecco, io...»

«Dai, dormi su che domani ti faccio i faggiolini».

Lei si voltò dall'altra parte. Lui scese da letto, restò un po' seduto sul bordo e poi si mise sotto le lenzuola.

Il giorno dopo tornò sul cavalcavia a guardare le auto ferme in coda. Tra l'altro, ora che la storia dei sassi non era più di moda, non passavano più neanche i carabinieri a chiedergli i documenti. [Carlo Lucarelli]